

IL MESSAGGERO VENETO 18 APRILE 2017

Le manovre a destra per la candidatura a governatore Tondo e Bini outsider, ma non scaldano i conservatori Fedriga con Saro Riccardi fa il pieno di amministratori

di Mattia Pertoldi UDINE La partita nel centrodestra è cominciata e tra alfieri, cavalli e pedoni la scacchiera del blocco conservatore comincia a comporsi con perizia e precisione perché il tempo, da qui al 2018, sarà anche tanto, ma certamente non è infinito. E se la sensazione evidente è che comunque per la mossa da scacco matto – leggasi l'investitura ufficiale da candidato presidente per il 2018 – bisognerà sedersi attorno a un tavolo romano, oppure milanese, è evidente come avere in mano carte rilevanti, all'interno dei confini regionali, possieda un peso specifico tutt'altro che banale. Così, a un anno dalle Regionali i principali aspiranti alla poltrona da governatore giocano una partita interna in cui, senza troppi giri di parole, paiono in pole position Riccardo Riccardi e Massimiliano Fedriga con Renzo Tondo e Sergio Bini, utilizzando una metafora automobilistica, a guardare gli scarichi di chi è scattato in avanti. Parliamo di alleanze, in altre parole, dando un'occhiata a uno status quo che, come spesso accade, può mutare velocemente. Partiamo da Fedriga che da tempo ormai ha accettato di farsi "abbracciare" da Ferruccio Saro "padre consigliere" da almeno un paio di mesi e, si dice, sarebbe l'eminenza grigia alle spalle della fondazione di quell'associazione che dovrebbe provare ad assicurare al segretario del Carroccio quei voti moderati, indispensabili per vincere ma che guardano con molta fatica a un partito di chiara impronta salviniana. Attorno alla galassia di Saro, e quindi di Fedriga, si muovono poi alcuni amministratori come Mauro Di Bert (Pavia di Udine), Giovanni Battista Bossi (Bicinicco), Andrea Dri (Porpetto), Emanuele Zanon (Cavasso Nuovo), oltre all'aspirante sindaco di Udine – ed ex assessore della giunta Illy – Enrico Bertossi. Leghista doc a suo supporto, poi, sono Anna Maria Cisint (Monfalcone), Dorino Favot (Prata di Pordenone), Andrea Delle Vedove (Cordenons), Daniele Moschioni (Corno di Rosazzo), oltre alla consigliera regionale Barbara Zilli e all'assessore provinciale di Udine Elisa Asia Battaglia. Amministratori di un certo peso e di città importanti, anche se quanto a rappresentanti nelle istituzioni – nel campo di centrodestra – pare che il pieno lo stia facendo soprattutto Riccardi. Il capogruppo di Fi in Consiglio regionale, infatti, non soltanto ha ottenuto l'imprimatur di un certo Giulio Camber, oltre a quello dell'onorevole Sandra Savino, ma ha dalla sua l'intero gotha azzurro locale. Il placet del vicecoordinatore vicario Massimo Blasoni è blindato, così come quello del gruppo consiliare formato da Rodolfo Ziberna, Roberto Novelli, Elio De Anna, Bruno Marini e Mara Piccin. Senza dimenticare, poi, l'appoggio di Daniele Galasso, del gradese Roberto Marin (che entrerà in Consiglio nel caso in cui Ziberna divenga sindaco) e il fatto che Ap, per bocca di Alessandro Colautti, abbia espresso la preferenza per un candidato di centro rispetto a uno leghista. Tornando ai gestori della res publica, inoltre, per la Provincia di Udine troviamo Marco Quai, Carlo Teghil e Franco Mattiussi. La vera forza di Fi, e quindi di Riccardi, poggia però sui sindaci. Dalla parte dell'ex assessore di Tondo, nel dettaglio, ci sono Roberto Ceraolo (Sacile), Renato Carlantoni (Tarvisio), Piero Mauro Zanin (Talmassons), Igor Treleani (Santa Maria la Longa), Fabio Marchetti (Codroipo), Mauro Steccati (Tarcento), Renzo Francesconi (Spilimbergo), Pierluigi Molinaro (Forgaria), Stefano Bergagna (Buja), Demis Bottecchia (Fanna), Elena Cecotti (Visco), Mauro Candido (Vivaro), Claudio Sandruvi (Montenars), Nicola Locatelli (Camino al Tagliamento), Sergio Michelin (Varmo), Eleonora Viscardis (Bertiolo) e Andrea Pozzo (Pasian di Prato). Un discorso a parte, invece, merita Roberto Dipiazza. Il sindaco di Trieste, infatti, non si è mai sbilanciato ufficialmente, proviene da Ar, ma la sua presenza alla convention triestina di Camber, ben sapendo che l'ex senatore avrebbe "lanciato" Riccardi, fa pensare che, tutto sommato, una candidatura del consigliere non gli dispiacerebbe. In questo schema, inoltre, paiono più in difficoltà, almeno sulla carta, a raccogliere attorno a sé amministratori, o comunque "big" locali, Tondo e Bini. L'ex governatore può contare sulla fiducia cieca dei suoi consiglieri regionali – Valter Santarossa, Giovanni Barillari, Giorgio Ret, Giuseppe Sibau e Roberto Revelant –, mentre il fondatore di ProgettoFvg ha sicuramente dalla propria parte Marco Pottino, Luca Sedrani e, probabilmente, i due sindaci che hanno parlato alla convention in Fiera: Luca Mazzaro (Pagnacco) e Christian Vaccher (Fiume Veneto). Interessante, infine, sarà la scelta di chi non si è schierato ufficialmente così come la posizione di Fdi (in primis Luca e Alessandro Ciriani) che continua a sottolineare che potrebbe presentare un proprio "papabile" anche se sul nome aleggia più di un alone di mistero. Nel "limbo" ci sono, ad esempio, il sindaco di Gorizia Ettore Romoli, il presidente della Provincia di Udine Pietro Fontanini, l'ex leghista Claudio Violino, Mario Anzil (Rivignano) e il segretario dell'Udc Paolo Urbani con quest'ultimo che, recentemente, pare essersi avvicinato a Fedriga alla ricerca di una quantomeno strana, visti i rapporti tra centristi e Carroccio, alleanza centro-padana.

Il vicepresidente tira diritto a centrosinistra. M5s ancora nel limbo e intanto pensa alla riforma della legge elettorale

Bolzonello non teme lo "spettro" di Illy

ELENA BIANCHI Il secondo turno serve a garantire al presidente eletto una base di consenso solida per governare senza alcun patema

UDINE Lo "spettro" di Riccardo Illy non spaventa il vicepresidente della Regione Sergio Bolzonello. Le manovre in atto in alcuni ambienti triestini che "premono" sull'ex governatore perché ritorni in campo – con Illy che pare non aver del tutto chiuso le porte in faccia a questa ipotesi –, infatti, sembrano non aver cambiato i programmi di Bolzonello che crede, eccome, alla possibilità di ottenere l'investitura di candidato governatore per la coalizione di centrosinistra al netto – ovviamente – di una ricandidatura di Debora Serracchiani la quale, se dovesse decidere di provare a restare alla guida della Regione, metterebbe, nei fatti, la parola fine a qualsiasi ipotesi di successione.

L'attuale numero due della giunta, intanto, si muove con sagacia sul territorio – dal Livenza a Muggia – stringe accordi e crea consenso attorno alla sua figura per cercare di vistare quella candidatura a governatore che, comunque, potrebbe passare – come annunciato dalla presidente ormai mesi fa – attraverso il meccanismo delle primarie di coalizione. Interessati a correre? Sulla carta ce ne potrebbe essere più di uno: da Franco Iacop, presidente del Consiglio regionale, a Cristiano Shaurli, assessore all'Agricoltura, ma anche la truppa di Mdp potrebbe, alla fine, lanciare un proprio candidato soprattutto per fare “pesare” il proprio ruolo nell'alleanza che proverà a consegnare al centrosinistra altri cinque anni di governo del Fvg. La partita, in ogni caso, è ancora aperta. Nel Pd, così come all'interno del M5s che – entro fine anno – dovrebbe lanciare le sue “Regionarie” online per scegliere colui o colei che guiderà la pattuglia grillina alla ricerca del consenso necessario a insediarsi in piazza Unità d'Italia. Nel frattempo, però, il gruppo pentastellato in Consiglio pensa alla riforma della legge elettorale – sempre in stand-by dopo la prima seduta in Commissione – chiedendo che anche per la Regione venga inserito il ballottaggio tra i primi due candidati presidenti nel caso in cui nessuno, al primo turno, abbia raggiunto il 50% più uno dei voti favorevoli mutuando, in questo senso, la norma prevista per l'elezione dei sindaci dei Comuni con più di 15 mila abitanti. «Serracchiani sta governando sulla base del 39,34% delle preferenze – spiega Elena Bianchi, capogruppo del M5s –. Ciò significa che il 60,66% degli elettori di questa regione voleva un altro presidente. Se poi vogliamo anche tener conto della bassa affluenza alle urne (50,48%), si spiegano molto chiaramente le difficoltà riscontrate dall'attuale giunta Serracchiani: deve governare infatti una regione che, in larghissima maggioranza, non la vuole. Il ballottaggio serve dunque a questo. A dare una solida base al presidente eletto al solo e semplice scopo di portare avanti i compiti gravosi che gli competono nell'interesse dei cittadini». Per quanto riguarda il resto delle proposte di riforma, inoltre, Bianchi chiude alla doppia preferenza di genere, alla cancellazione della norma sull'ineleggibilità dei sindaci, ma conferma – e non è una novità – di voler «inserire un numero massimo» di mandati. «In Consiglio regionale – spiega – il Pd ha insediato 19 consiglieri, di cui solo 4 donne, mentre il M5s ne ha eletti 5 di cui 3 donne. Il problema quindi è quanto spazio sono disposti a lasciare alle donne i decotti partiti tradizionali? Un sindaco, poi, non è un cittadino come gli altri: è stato eletto dai cittadini del suo Comune per amministrarlo al meglio nei loro interessi. Il Consiglio regionale si rinnova ogni cinque anni. C'è sempre tempo per un sindaco, al termine del proprio mandato, di candidarsi dove vuole». (m.p.)

SANDRO FABBRO

«Il recupero delle case vuote è l'unico volano per l'economia»

L'edilizia resta il settore su cui puntare per far ripartire il volano dell'economia. Ma la logica dev'essere quella del recupero e della messa in sicurezza del patrimonio residenziale pubblico e privato, perché 140 mila case vuote sono anche l'effetto di una crescita poco governata dell'edificato, una bolla che ha messo in ginocchio l'edilizia e continua a gravare pesantemente sulle prospettive di ripresa dell'economia. Questo l'appello lanciato Sandro Fabbro, il docente di pianificazione che alla guida di un pool di urbanisti ed economisti sta conducendo una dettagliata ricerca sullo stato e sulle prospettive del settore delle costruzioni e del territorio friulano più in generale. Ma esiste una prospettiva di recupero o il “deserto Friuli” è destinato ad allargarsi? Questo l'interrogativo cui risponde Fabbro, con 140 mila case vuote, quasi 50 mila a rischio abbandono: come frenare questo degrado? «L'allarme è serio e deve rappresentare una priorità nell'agenda politica. Anche perché la crescita delle case vuote riguarda tutte le aree della regione, non soltanto le zone più esposte al declino demografico, sia pure con ragioni e dimensioni diverse. Quello che è certo, però, è che la filiera dell'edilizia resta il settore capace più di tutti gli altri di contribuire alla ripresa economica, perché è quello con l'indotto più ampio». Quindi? «Dal momento che lo stock di abitazioni inutilizzate è già molto alto, bisogna mettere in campo politiche che stimolino con forza il recupero del patrimonio esistente, sia con interventi pubblici diretti sia con maggiori incentivi agli investimenti privati. Partendo dagli interventi antisismici e dalla riqualificazione energetica». Difficile però stimolare gli investimenti privati dove non c'è un interesse abitativo, ma la tendenza è anzi quella a un rapido spopolamento. «Ci sono due aspetti del ragionamento. Il primo è più urgente e riguarda il rilancio dell'edilizia e dell'economia. Per quanto riguarda invece le dinamiche demografiche, che sono più lente e quindi più difficili da invertire, è chiaro che va ripensato il modello di sviluppo del territorio degli ultimi vent'anni. Un modello che dovrà puntare di più sulla coesione sociale, coniugando gli interventi di riqualificazione del patrimonio abitativo con un sistema di welfare diffuso e con una politica economica capace di dare prospettive di reddito su tutto il territorio, per renderlo più attrattivo e contrastare lo spopolamento». Un libro dei sogni? «Un obiettivo che fa tremare i polsi e che presenta una complessità almeno pari a quella della ricostruzione post-terremoto, ma non c'è alternativa. Se allora gli anni che avevamo davanti erano quelli della crescita economica e del boom del manifatturiero, adesso la prospettiva è radicalmente cambiata. E per molte aree della regione ben prima del 2008». (r.d.t.)

I numeri fotografano gli ultimi 25 anni in regione Paesi e abitazioni abbandonati. Pordenone in salute Manca lavoro e mezzo Friuli si spopola

di Riccardo De Toma La pianura cresce e anche a ritmi sostenuti, soprattutto nella Destra Tagliamento e attorno ai capoluoghi. Ma il declino demografico resta uno spettro sempre più allarmante per tante, troppe comunità:

un'emergenza che cresce in montagna, man mano che sale l'altitudine e si allontanano industrie, servizi, centri commerciali. La situazione sarebbe ancora peggiore se non fosse per "l'iniezione" che in questi ultimi 25 anni è arrivata dall'immigrazione, con decine di migliaia di nuovi residenti. Proprio i numeri sono una fotografia impietosa dello stillicidio che colpisce quasi tutti i comuni della Carnia, della Valcanale e del Canal del Ferro, delle alte valli del Torre e del Natisone, della Valcellina nel Pordenonese. Resistono i comuni a fondovalle, come Tolmezzo, Amaro, Villa Santina, più a sud Tarcento, la prima rete che raccoglie chi decide di abbandonare la montagna, spinto dalla ricerca di lavoro, di servizi, di collegamenti più agevoli. Un abbandono che genera abbandono, chiudendo negozi, uffici postali, osterie, e lasciando senza abitanti un numero crescente di case. La scure demografica non si abbatte solo sui comuni più piccoli come le "lilliput" di Drenchia, Ligosullo, Dogna, Savogna o Grimacco, Barcis, Andreis, Clauzetto, le due Tramonti, dove il calo della popolazione dal 1991 a oggi sfiora o addirittura supera il 50%. A subirne gli effetti anche la turistica Tarvisio, che in 25 anni ha perso 1.600 abitanti, una comunità un tempo fiorente come Pontebba, che oggi conta solo 1.400 abitanti, la stessa Ravascletto, nonostante le sue piste e un appeal turistico alimentato dal mito recente dello Zoncolan. Se la montagna piange, non tutta la pianura ride. Soffrendo soprattutto dove il declino economico ha radici lontane: è il caso di Manzano, la capitale di quel Triangolo che ha conosciuto la crisi ben prima del 2008, perdendo più di 800 abitanti, vittima di un calo demografico che ha invece risparmiato, curiosamente, gli altri comuni del Distretto della Sedia, dove San Giovanni e Buttrio toccano addirittura incrementi demografici a due cifre rispetto al 1991. Non così il Distretto del Mobile, nel Pordenonese, che nonostante la crisi resta una delle aree con gli incrementi demografici più alti, come l'hinterland udinese (soprattutto Martignacco e Tavagnacco) e tutta la cintura industriale che circonda Pordenone. Pordenone che come provincia si conferma quella più giovane dal punto di vista demografico, con numeri più veneti che friulani e una crescita del 14% rispetto al 1991, molto più marcata rispetto a Udine (+2,2%) e Gorizia (+1,6%), mentre Trieste perde il 10%. Le dinamiche dell'economia e della demografia seguono direzioni simili, sia pure con velocità diverse. E quando l'economia tira, le aree più forti esercitano comunque un maggiore richiamo, mostrando anche migliori antidoti all'invecchiamento della popolazione, grazie alle robuste iniezioni di immigrati che hanno contrassegnato gli anni precedenti alla crisi e dato un contributo decisivo all'incremento demografico complessivo, che dal 1991 è di 25mila abitanti (+2%), ma supererebbe i 50mila al netto dei 26mila persi dal capoluogo regionale

Manovra in Aula La correzione arriva a 5,1 miliardi

Una correzione da 3,4 miliardi? No, da 5,1. Il decreto con la manovra di aggiustamento messa a punto dal governo per evitare la procedura d'infrazione per deficit eccessivo approda entro questa settimana in parlamento, cominciando il suo iter dall'esame della Camera. Scorrendo l'elenco delle circa 70 misure e delle coperture, emerge che l'impatto dell'intervento è molto superiore rispetto a quanto preventivato. Una scelta che deriva dalla evidente necessità del tandem Palazzo Chigi-Tesoro di portarsi avanti con la promessa di disattivare l'aumento dell'Iva, che vale 19,7 miliardi nel 2018. Con la correzione approvata la scorsa settimana, il governo ha voluto assicurarsi 5,1 miliardi strutturali a regime (pari allo 0,3% dall'anno prossimo) che alleggeriscono il totale ad appena 16,3 miliardi. In questo modo Roma riuscirà a non aumentare l'imposta che grava sui consumi e a mantenere gli impegni con Bruxelles. Con la quale l'Italia sta giocando una partita economico-diplomatica. Il governo confida infatti che i parametri del deficit possano essere rivisti al rialzo in autunno, riuscendo a strappare ulteriore flessibilità. (m.d.b.)

IL PICCOLO 18 APRILE 2017

Su le serrande anche in vari siti del Friuli e della Destra Tagliamento Rispettose invece della legge le catene Eurospin e Coop

di Laura Blasich e Luca Perrino

MONFALCONE L'assenza di deroghe e lo spettro delle supermulte non hanno comunque fatto abbassare ieri le serrande ad alcuni supermercati, in particolare di quelli a proprietà Bennet e Aspiag Service, che gestisce i marchi Eurospar e Despar, nelle città non turistiche del Fvg. Da Udine a Pordenone, passando per Monfalcone e Ronchi dei Legionari. A Pasquetta, a tenere aperti in barba alla legge, sono stati i Bennet di Sacile, Pradamano e Ronchi, l'Interspar e la Pam di Pordenone, l'Eurospar di Pradamano, il Carrefour di Tavagnacco (Città Fiera), i due Eurospar e il Panorama di Udine e 14 Despar in varie località. Rispetto al primo novembre scorso, quando i "trasgressori" erano stati più numerosi, hanno deciso per il rispetto della legge regionale alcune catene importanti tra cui Lidl - con l'eccezione di Monfalcone, come si può leggere più sotto - ed Eurospin (che ha deciso di abbassare le serrande in tutti i punti vendita, anche a Trieste, città turistica che non rientra nel novero delle chiusure obbligatorie imposte dalla legge regionale). A Monfalcone la scelta di Aspiag (che ha tenuto aperto il punto vendita Eurospar di Monfalcone, in via Rossini, che sarà aperto anche il 25 aprile, altra giornata di chiusura "comandata" dalla legge regionale numero 4 del

2016) è stata seguita appunto da Lidl, con l'apertura solo mattutina del punto vendita di via Boito (la Strada regionale 14), dove, invece, non si sono accese le luci del supermercato IperSimply né di quello di Coop Alleanza 3.0, che non ha fatto eccezioni nemmeno con il suo negozio in pieno centro città. Chiuso anche il centro commerciale Belforte di via Pocar, come il più grande Tiare a Villesse. In mattinata tutti i supermercati della città dei cantieri, dov'erano esentati solo i punti vendita di Marina Julia, classificata come località turistica, sono stati controllati dalla polizia municipale, come già avvenuto in occasione delle precedenti giornate di chiusura stabilite dalla normativa regionale. «Gli agenti hanno constatato la violazione da parte di Eurospar e Lidl, compilando i relativi verbali», ha affermato ieri l'assessore al Commercio Luca Fasan. Le sanzioni, salate, quindi arriveranno per i due punti vendita, che però - soprattutto ieri mattina - sono stati invasi dalla clientela. «Ci potrebbe essere un'inversione di rotta solo se venisse disposta la chiusura per alcune giornate, perché multe di questo importo si pagano», ha commentato ieri una commessa monfalconese. Anche a Ronchi dei Legionari è stato messo in atto il controllo sulle aperture festive o, meglio, sull'obbligo di chiusura degli esercizi commerciali della grande distribuzione presenti nella cittadina. In campo il personale del Servizio commercio e licenze del Comune e i carabinieri della locale stazione che hanno "visitato" i diversi supermercati che fanno parte delle grandi catene. E a essere stato "pizzicato" con le saracinesche aperte e, va detto, anche con un gran numero di clienti tra gli scaffali e alle casse, è stato l'ipermercato Bennet di via Pietro Micca. Un controllo non certo difficile, reso tale anche dalla comunicazione che la società aveva fatto nei giorni scorsi sulla rete, avvisando la clientela che, nella giornata di Pasquetta, l'ipermercato sarebbe stato regolarmente aperto dalle 9 alle 20. Proprio come succede nelle altre giornate. Appurata l'apertura e acquisite le regolamentari pezze di appoggio, oggi si passerà alle vie di fatto. Alla proprietà del Bennet, presente a Ronchi ormai da una decina d'anni, sarà notificato un verbale proprio per non aver ottemperato alla chiusura obbligatoria. La sanzione minima, essendo questo un esercizio commerciale la cui metratura va dai 1.500 ai cinquemila metri quadrati, è di 10mila euro e sarà proprio il Servizio commercio del Comune a notificarla, acquisendo anche la documentazione redatta ieri dai militari dell'Arma. Una tegola sulla testa non da poco conto, anche se, a dir il vero, la grande affluenza registrata ieri potrebbe apparire come una goccia nell'oceano degli introiti ricavati dall'apertura festiva. A poco sono valsi quindi a Ronchi gli appelli del parroco don Renzo Boscarol contro le aperture domenicali, mettendo in luce come ricerche e studi sul piano culturale e umano abbiano testimoniato che l'eliminazione della festa come tale, l'aggravamento dell'orario di lavoro e l'allontanamento delle madri e dei padri dalle famiglie, in particolare il sabato e la domenica, non rappresentino un elemento di crescita collettiva.

Eataly fa da traino a negozi e ristoranti. Incoraggianti anche i pernottamenti E la Trieste turistica fa grandi affari

di Lillo Montalto Monella Bar e ristoranti che incassano a pieno regime, viavai di turisti nel centro storico, punti vendita delle grandi catene che lavorano come un giorno ferialo, pienone da Eataly (e, di riflesso, Eurospesa che ne approfitta proprio lì di fronte), apertura a macchia di leopardo dei supermarket della grande distribuzione. È questa la fotografia del weekend pasquale del "liberi tutti", con saracinesche aperte a piacere a Trieste in virtù dello status di città turistica, attribuito nell'ottobre scorso dalla giunta Serracchiani in risposta all'amministrazione Dipiazza. Il capoluogo giuliano non è stato toccato dagli strascichi polemici sulle aperture-chiusure festive, su cui è in atto da parecchio tempo un contenzioso Regione-sindacati, e ha continuato a fare "business as usual" approfittando dei tanti visitatori presenti sulle sponde del Golfo. Chi si è trovato a fare la spesa last minute per Pasqua e Pasquetta ha potuto contare su alcuni "soliti noti", come l'irriducibile Zazzeron, ma non sulle Coop che avevano già annunciato la chiusura. Alla Pam di viale Miramare ci si è limitati ad applicare l'orario festivo. «È andata benone, avevamo un afflusso pazzesco di gente», commenta la responsabile del turno serale, Tiziana. «Abbiamo dovuto chiamare rinforzi». Se i triestini hanno acquistato carne e carbonella per la griglia, «i tantissimi turisti hanno preso magari le prime creme solari, un panino e hanno chiesto informazioni per raggiungere Miramare o salire con il tram a Opicina». In quest'ultimo caso il dirottamento verso San Giusto è stato necessario. Antonio De Paolo, amministratore dell'Eataly triestino rimasto aperto fino alle 24 sia a Pasqua che a Pasquetta, stima un afflusso di persone maggiore del 30% rispetto ad un normale weekend festivo. Bruno Vesnaver, presidente provinciale della Fipe, la Federazione italiana pubblici esercizi, brinda ad un fine settimana dove «il 90% dei locali nel settore ristorazione è rimasto aperto», un dato «ancor più positivo dell'anno passato». Due le cause ravvisate: un cambiamento di cultura da parte dei ristoratori e una nuova (e giovane) generazione di gestori che cerca di ammortizzare gli investimenti. «Nei due giorni prima di Pasqua i classici ristoranti del centro erano già tutti pieni. C'era qualche posto in quelli più periferici, ma si sono riempiti. Abbiamo fatto il pieno ovunque», commenta Vesnaver. «Bisogna andare avanti così. Tanti anni fa si preferiva chiudere, ora i flussi sono cambiati, la concorrenza è maggiore e la mentalità si è adeguata. Per fortuna stanno aprendo tanti locali nuovi: l'avvento di Eataly ha fatto da sprone a tutti i bar e ristoranti». Soddisfatta anche una giovane coppia che da qualche anno ha l'abitudine di mettere su AirBnB il proprio appartamento

in zona Viale. «Per tutta la settimana abbiamo avuto ospiti ogni giorno, come l'anno scorso». I numeri ufficiali arriveranno solamente tra una decina di giorni, ma la sensazione dell'assessore al Turismo Maurizio Bucci è "estremamente positiva". A suo dire, hanno inciso «il principio della sicurezza», con le tradizionali grandi città penalizzate da «una maggiore preoccupazione», e un «nuovo modo di essere turisti». Più preparato, svincolato dall'agenzia viaggi, portato ad una vacanza rapida di 2-3 giorni e alla scelta di mete più insolite. «Rientriamo in quel sistema di città meno conosciute ma con un'offerta dignitosa. Siamo in una posizione che mi piace chiamare "compasso a 90", che consente cioè di visitare ben quattro nazioni partendo da Trieste in appena 90 minuti di viaggio e fare tante escursioni in giornata tenendo come base la città. E aumentando quindi il numero di notti di permanenza».